

Prezzo d'Associazione

... di un anno ... di sei mesi ... di tre mesi ...

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di 10 linee ...

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta, n. 10, Udine

DUNQUE RESTA

Lo scandalo sollevatosi alla Camera contro il gran Lemmi, è la difficoltà in lui di difendersi, massimò per gli altissimi scoperti da giornali liberali, in altro tempo suoi amici, faceva credere che egli dovesse degnare l'alto ufficio che occupa di Capo della Massoneria. Anzi alcuno l'oggi poteva avere un'agitazione per ottenere tale sua rinuncia. Ma, niente affatto egli è e rimane Grand' Oriente per voto della legge raccolta in Roma, e seguirà a comandare i Crispi ed agli onorevoli suoi dipendenti, con obbligo in essi di far cadere la famosa interpellanza Imbriani, o meglio, di condurla così che egli ne usi più polito che mai.

Abbiamo osservato come anche la stampa liberale, indipendente sempre, abbia smesso il bollare antilemmiano, che dopo i detti dell'Imbriani la invidava.

Fra essa chi merita un punto di lode, anzi 83 punti di lode è il Popolo Romano. Così è noto, è il Popolo Romano che ha sollevato per il primo la questione dell'acquisto dei tabacchi, ed è il Popolo Romano che ha messo fuori per il primo il nome del gran Lemmi Grande Oriente della Massoneria, come quello di chi s'era giovato della propria influenza, trattando con lo Stato.

Ora, vedendo che la sua iniziativa ha avuto seguito e che il Parlamento ha dovuto occuparsi della questione dovrebbe gloriarsene, o far risaltare al Paese l'occupatezza sua ed il suo merito di aver fatta toccare con mano dov'è la piaga, il tabaco che consuma tutte le forze della nazione.

Macché, Da foglio liberale, indipendente non è contento della piega che hanno prese le cose, perchè contenta non è la ditta Crispi-Lemmi o Lemmi-Crispi; scrive dunque che la grande questione morale da lui sollevata, è che coinvolgeva tutta quanta l'amministrazione, e faceva anche qualche piccola scortoria nel campo della politica — va messa in facere. L'unica questione da farsi è invece quella dell'abi-

lità e della oculatezza dell'on. Doda, solo responsabile...

Trentatré punti di lode — ripetiamo — per lo stupendo capolavoro. E' roba da maestro, anzi da Gran Maestro... a Tirittura!

Siamo sicuri adunque che Lemmi resta al Governo della setta ed alla rovina del Paese col socio suo che se ne crede padrone.

Crispi padrone

Int l'altro, alla Camera, Crispi, rispondendo al generale Ricotti, uscì in queste parole:

« L'on. Ricotti domanda con quali mezzi faremo le strade in Africa? Con mio decreto... cioè, con decreto reale, l'ordinamento della colonia stessa basta ai suoi bisogni. »

Con mio decreto!... — Pochi giorni fa l'on. Crispi, dimenticando che sopra lui c'è il re, gridava al Senato che egli scioglierebbe la Camera; e poi cadendo nella stessa dimenticanza, ha detto, il mio decreto... E' vero che lo prima volta ha dovuto rimangiarsi la sua minaccia, e che la seconda volta si è corretto subito dicendo: con decreto reale; ma, ammesso anche che ambedue le volte siasi trattato di un lapsus linguae, questi due lapsus danno precisamente la misura della protezione del socio del Grande Oriente.

Una conclave dei trentatré

Con questo titolo la Perseveranza sotto l'articolo seguente, il quale ha tanto più valore, in quanto viene da un giornale liberale:

Questo nomignolo resta. E' quello che l'Imbriani ha dato molto felicemente al Ministero l'altro giorno, quando il Miceli interruppe. Certo, la Massoneria non è stata mai rappresentata in nessun Ministero quanto è in questo; e se il Brin, a un'altra interrogazione che lo toccava, potette rispondere assai graziosamente di non sapere se quelli coi quali contraeva fossero frammassoni o no, perchè egli non ne era, gli si sarebbe potuto rispondere che avrebbe dovuto chiederne ai suoi col-

leghi che lo erano. Giacchè i frammassoni non vanno esclusi, perchè tali, il ministro è obbligato, rispetto a essi, a più cautela, poichè formano una setta di persone tutta intesa a nuocere allo Stato e a giovare a se medesima.

Noi, difatti, troviamo questo di male nella Frammassoneria, che è setta, e setta in gran parte segreta; e poi ci troviamo anche di male, che è setta, la quale, da una parte professa dottrine negative, e dall'altra ha per suo principal mezzo di espansione, l'aiutare quelli che la compongono nei loro affari privati e negli impieghi pubblici. Oggi falsa tutto; persino la lode letteraria, nonchè la politica. Potete esser quasi sicuro, che quando sul nome d'un morto o d'un vivo si fa gran chiasso, gli è perchè egli è frammassone. Se si è portati dalla Frammassoneria, si arriva a tutto; se non si è portati da essa, non si arriva a nulla. Adriano Lemmi, che è Grande Oriente, è forse l'uomo in Italia che ha fatto maggiori affari coi Governi provvisori e col Governo definitivo d'Italia, non sappiamo se sempre con vantaggio suo, ma certo, come l'ultimo per la vendita dei tabacchi con svantaggio dello Stato. Sissimè-Doda che è stato tratto da lui a trattare cotesta vendita, è, a saputo di tutti, frammassone.

Ora, poichè è così, è chiaro, che quando un ministro stipula un contratto con un addetto alla Massoneria, bisogna che si guardi assai più che non farebbe con chi non lo fosse; perchè è circondato di altri addetti, che cercano in ogni modo di venire in aiuto del compagno col cui negozio.

Deve stare in guardia con tutti; in specie ora, che la Frammassoneria è penetrata negli uffici pubblici, anzi quasi vi domina, o che il ministro lo sappia o no, o ch'egli sappia, chi è frammassone o no, o ch'egli stesso lo sia, o non lo sia. Ma s'intende che s'egli stesso lo è, non basta che si guardi dagli altri; bisogna che si guardi da se medesimo.

Non crediamo che sia una questione vana, se possa chi è frammassone governare uno Stato, e conseguire un ufficio pubblico ma s'intende, che è vana in uno Stato, nel quale comincia il presidente del Con-

siglio a essere frammassone, per modo che s'è potuto dire che il contratto col Lemmi è stato imposto da lui al ministero delle finanze — il che non ci par probabile; — e che nel giornale molto in credito a Roma ha potuto accennare, in modo sibillino, alle altre rotazioni politiche della frammassoneria, che ne rendono l'influenza superiore a quella che possa o ha darle un contratto di qualche milione.

Noi abbiamo notato due dei ministri frammassoni: ma ve n'ha altri: il Miceli, per esempio, e non li sappiamo tutti. Il sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica, on. Mariotti, s'è fatto frammassone da poco; e ha subito ottenuto, nell'Ordine il grado di trattare. Noi non intendiamo, per dire il vero, come una persona di qualche intelligenza possa, senza ridere, lasciarsi ricavere nella setta con tutte le cerimonie solenni o bizzarre che vi usano, farsi chiamare più o men Grande Oriente, obbligarsi a tutti quei segni di riconoscenza, e darsi a tutti quei maneggi che vi si praticano. Pure è così. Ci son persone alle quali non si può negare persino spirito, che non disdegnano cose tanto risibili.

Se molto nell'Imbriani ci dispiace, e nella maggior parte di quello ch'egli sostiene alla Camera dissentiamo da lui profondamente, non possiamo negargli la lode che gli spetta per avere osato attaccare la frammassoneria italiana, così diversa dalla inglese o dalla germanica; nel suo partito è terribile capo. La contropartita colla quale, ci si scrive: « l'ha su questo ascoltato la Camera, » proverebbe che la maggioranza dei deputati non è di frammassoni. Ed è già qualcosa, e ne prendiamo conforto.

IL PROCESSO PANITZA

Domani (20) s'apre a Sofia, il processo contro il maggiore Panitza, che venne arrestato mesi sono, in pieno ballo di Corte, sotto accusa di complicità contro la vita del principe Ferdinando.

In attesa di ulteriori notizie sullo svolgimento di un tale processo, ci sembra pregio dell'opera, il ricordare intanto le strane circostanze che condussero alla scoperta della cospirazione.

In uno dei primi giorni di febbraio do-

di quelle mattinate di ottobre così dolci, e così calme che farebbero pensare alla primavera se la tinta porporina delle foglie, e i rami che lentamente vanno spogliandosi non ricordassero che l'inverno si va avvicinando.

L'autunno, colla sua dolce malinconia, s'accorda in modo strano colle campagne bretoni. I paesaggi austeri si presentano in modo assai migliore rivestiti delle tinte fulve autunnali che colla ridente verdura della primavera. La vecchia quercia, sotto la sua nuova veste di aprile, era meno maestosa e col suo mantello di porpora e d'oro, mentre i rudi sentieri diventano ora quasi dolci ai piedi col loro tappeto di foglie secche. Il colore opalino del cielo pareva a Gerardo che armonizzasse in modo meraviglioso con tutto quello che lo circondava e il mare stesso, appena agitato in piccole onde grigie, colla cresta di neve, sembrava raccogliersi in una calma suprema prima di ribollire pazzamente e di infuriare contro le sponde sconvolte dalle tempeste invernali.

M. MARYAN

La casa dei celibi

« È questo un antico convento, una gran casa vuota, quasi desolata, non ostante i mutamenti che Rosel procurò di arrecarvi. Mio padre mi disse poi che l'aspetto di quella dimora gli avea prodotto una specie di oppressione d'animo. Io invece avea detto a me stessa che avrei potuto essere colà felice. Non fu che un istante; la ragione, grazie al cielo, riprese i suoi diritti. Il signor Aubly, per una dolorosa delusione patita, a quanto dicesti, rinanciò al matrimonio; e sarebbe possibile che una donna malinconica come sono io potesse piacergli? Benchè egli sia giunto alla maturità della vita, io sono troppo vecchia per lui. Ho imposto quindi silenzio a questa

voca pazza che mi parlava di giovinezza e di felicità. E d'altra parte non ho doveri che non posso esimersi dal compiere? »

« Non creda tuttavia che io mi lamenti della mia condizione: che che mi lasci andare a fantastiche pericolose per il mio riposo. Se oggi ho lasciato un po' scorrere la mia penna a parlare delle doti di un uomo che non sarà mai mio marito e a dirle che ho sijnanto sofferto allo accorgere il mio avvenire non confortato dalla gioia, la fu una debolezza, di cui non so rimproverarmi che in parte, perchè essa mi procurerà quelle parole consolatrici che intalzano il mio cuore, e mi richiamano ai miei doveri. Glielo ripeto, non fu che un istante; pregai, e mi riuscì di allontanare ogni inutile pensiero. Io ricevo il signor Aubly come amico di mio padre; il suo conversare — oh! io tuttavia non ricorro — reca piacere a me come a tutti quelli che mi circondano, e i sentimenti che provo per lui sono tali che mi permettono di desiderargli d'essere felice se incontrasse una

donna degna di lui e che egli potesse amare.

« E il tempo procede nella sua corsa. Rosel si mariterà senza dubbio, e un mio voto ardente è che ella abbia ad essere la compagna di Renato. Allora io non desidero altro se non che essi mi lascino un posto al loro focolare, che mi permettano di prendermi cura dei figli loro; ecco tutto ciò che io bramo. La vita può in tal modo trascorrere, se non allegra, serena, sostenuta da vere amicizie e dalla coscienza di doveri fedelmente adempiuti. E poi Dio è sempre pronto ad accogliere e a consolare quella stanchezza inespressa, quell'angoscia segreta, che pesa spesso sulla nostra anima durante il suo pellegrinaggio.

« Preghi per me, madre mia e ottima amica, e chiedi a Dio che v'abbia in mancanza della gioia, un dovere da compiere per la figlia sua amorosola e rispettosa.

« ALICE DI KEROUÉZ. »

XX.

Gerardo giunse una mattina a Kerouez un po' prima dell'ora del pranzo. Era una

veva esservi ballo al Konak e, in tal giorno, il principe aveva rinuito a banchetto parecchi dei suoi ufficiali. La conversazione era vivace; i convitati di allegro umore; quando uno di essi l'aiutante di servizio, uscì a dire:

— Credevo di trovar qui anche Markow. — Sapete bene, caro capitano? — Gli disse — che Markow è assente da due mesi, nè può ritornare sì presto.

— Lo so, Altezza, ed appunto perciò sono rimasto assai stupito vedendolo poco anzi, nella sala delle guardie.

— E' impossibile! Markow è in provincia. Ho ricevuto suo notizia questa stessa mattina.

— Non voglio contraddire l'Altezza Vostra; ma posso assicurarvi d'aver veduto dianzi Markow. E' mio cugino e non c'è pericolo abbia preso un altro per lui.

— Gli avete parlato?

— No. Aggiungerò anche che mi è sembrato vollesse oltimari. E' disparso in direzione degli appartamenti di V. A.

— No, no, capitano, è impossibile. Voi dovette esser rimasto vittima di un miraggio, d'una visione.

L'ufficiale balbettò qualche tronca parola e la conversazione riprese il suo corso.

Naturalmente era evidente che il principe era rimasto impressionato dal racconto del suo aiutante; sicchè levato lo mensa, lo richiese di nuovi particolari. L'aiutante stava per confermare le precepianti sue dichiarazioni, quando il capitano di guardia entrò precipitoso e, avvicinandosi al principe, gli annunciò che un ufficiale chiedeva parlargli sul momento, avendo una gravissima partecipazione da fargli. Sembrava eccitato, commosso ed insisteva per essere subito ricevuto, perchè il tempo stringeva.

Il principe diede ordine di farlo entrare.

Era un tenente di un reggimento di guarnigione in provincia. Venuto senza permesso a Sofia, si era diretto ad una caserma, dove contava trovare uno dei suoi amici. Ma costui non c'era. Allora, stanco com'era del viaggio e conoscendo perfettamente la ubicazione del luogo, ricordò che, presso la sala delle torcie, si apriva un piccolo gabinetto, fornito di una poltrona. Vi si recò e vi si rinchiuso, per dormire tranquillo su questa. Ma fu quasi subito risvegliato da un rumore di voci, che proveniva dalla sala attigua. Prestò orecchio e, quantunque si parlasse a bassa voce, riuscì a comprendere, con suo immenso stupore, che la sera stessa il tedesco doveva esser rapito, ed ucciso, se tentava fare resistenza.

Tutte le cautele erano state prese. Profitando del ballo, tre compagnie di fanteria dovevano, al tocco della mezzanotte, occupare le uscite del Konak, mentre la terza batteria del primo reggimento di artiglieria avrebbe preso posizione davanti l'ingresso principale; due squadroni di cavalleria avrebbero intercluso la via, che menava al palazzo, e due battaglioni, appoggiati dalla quarta batteria, si sarebbero spinti sulle caserma Alessandro, nella quale i congiurati avevano dei complici.

Ogni cosa doveva esser effettuata senza rumore, poichè i ferri dei cavalli si sarebbero rivolti in grossa tela e le ruote imbottite di paglia.

Una tale variazione parve oltremodo strana così al principe come al suo aiutante e l'incredulità già dipingovasi sui loro volti, tanto più che l'ufficiale, sembrava eccessivamente esaltato: quando un nome li scosse vivamente amendue: quello di Markow. Costui, che conosceva il Konak nei suoi più reconditi penetrali, s'era impegnato, al dire dell'ufficiale, di tagliare i fili dell'elettrico, affine d'isolare completamente il principe e coloro che lo attorniarono.

A cotale rivoluzione, l'aiutante non poté a meno di esclamare:

— Vost' Altezza vede bene che io non sono un visionario.

E' d'un salto, balzò nell'appartamento del principe d'onde ritornò, di lì a poco, pallidissimo:

— Altezza — soggiunse — egli ha detto il vero: i fili elettrici sono tagliati tanto nella vostra quanto nella mia stanza. Dev'essere il medesimo in tutto il palazzo.

Il principe era atterrito; ma la cosa stringeva, poichè fossero ormai le nove ore. I colonnelli della guarnigione riceverono l'ordine di tenersi pronti a marciare al primo segnale; ma il più importante stava nel conoscere i membri della congiura. Markow non poteva aver avuto il tempo di ripartire. Si corse al suo alloggio, dove s'ebbe la buona sorte di trovarlo.

Una prima perquisizione non produsse la scoperta di alcuna lista. Tuttavia su di lui si trovò un nuovo biglietto da visita del giornalista Rysov, con su scritto:

« Il fattore dell'altra metà vi consegnerà stasera i denari convenuti, e vi dirà la parola d'ordine. »

Una specie di trappola venne tesa, ed infatti, verso le undici, si presentò un maresciallo d'alloggio, con un piccolo quadretto di carta, che doveva servirgli d'introduzione.

Frugato, gli si trovò indosso una strisciarella, sulla quale stava scritto il nome di Usonow, il comandante di Rusteluck, suppliziatore dopo l'insurrezione del marzo 1837. Da una tasca, che portava sotto la uniforme, si trassero, inoltre, otto rotoli di venticinque luigi e quattro di cinquanta, un sacchetto di monete da dieci lire e di erosi, ravvolte in brani di giornale, in tutto L. 7,800.

Interrogato e impostogli di dare spiegazioni, se non voleva essere facilitato sull'atto, dichiarò di essere inviato dal maggiore Panitza.

Per tal modo si avevano in mano i primi fili della cospirazione e, senz'altro, i principali suoi autori furono arrestati. Quindi il principe dette il suo ballo, che riuscì brillantissimo.

L'ESERCITO TEDESCO.

Al Reichstag il ministro della guerra richiamandosi alle dichiarazioni fatte in seno alla commissione disse che per la parte militare bisogna procedere di pari passo colle altre nazioni.

Moltke dichiarò che malgrado tutto le assicurazioni pacifiche dell'estero, occorre prendere delle misure per assicurare la propria sicurezza soltanto in sé stessa, più sarà buona e fatta per la guerra l'organizzazione dell'esercito tedesco, o più le altre le potenze saranno disposte a mantenere la pace.

La guerra esige denaro, ma il più florido sta o delle finanze non impedirebbe al nemico di invadere il paese.

Richter domandò che il servizio militare sia di due anni come in Francia. Disse il Reichstag deve risolvere la questione.

Il ministro della guerra dichiarò che non disse mai essere terminato le nuove formazioni dei corpi d'esercito.

Windhorst propose la nomina di una commissione di 25 membri incaricata di esaminare la questione di stabilire il numero delle forze dell'esercito in tempo di pace e la riduzione della ferma.

Il ministro della guerra rispose che i governi confederati preparano un progetto di organizzazione dell'esercito.

Questo progetto darà occasione di discutere il servizio militare ridotto a due anni. Adesso non potrebbe fare, alcuna concessione.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta ant. del 17 — Presidente Bianchini

E' la giornata delle interrogazioni e se ne svolgono parecchie tra cui una del

Sani contro la tortura ed altre servizie che si usano contro i detenuti. Cita fatti atroci di torture a sangue infuso a detenuti nelle carceri dei carabinieri in Lombardia, nel Mantovano, nell'Emilia.

Crispi risponde che l'interpellanza riguarderebbe il ministro della guerra cui i carabinieri dipendono; che quest'arma è regolata dal decreto del 1822 del regime paterno di Carlo Alberto. Cita gli ulteriori provvedimenti che iprocurano gli abusi. Si studia col ministro della guerra un regolamento migliore.

Odescalchi interpellò il presidente del Consiglio per sapere se il ministero ha intenzione di presentare dei provvedimenti legislativi, in conformità alle decisioni prese, ed alle massime accettate alla Conferenza di Berlino, ed alle quali i delegati italiani hanno aderito.

Domanda se il governo abbia intenzione di pubblicare la relazione dei delegati italiani.

Ricorda, fra le altre, le promesse fatte alle Romagne.

Micali dice che le leggi sociali sono una delle più sollecite e premurose cure del governo.

Crispi si associa alle cose dette dal suo collega dell'agricoltura. Non dimentica le promesse fatte alle Romagne, ma non può andar contro le condizioni del bilancio. Egli, stigliano, è amico di tutte le regioni italiane, quindi anche delle Romagne; prova l'essersi associato al governo l'amico Fortis. Nota inoltre che circa ai lavori idraulici delle Romagne c'è profondo dissidio fra Bologna e Ravenna. Questo pure è un intralcio.

Il primo maggio passò tranquillo grazie le misure del governo. Quel che avvenne in Francia, prova che anche la Repubblica non ama i socialisti.

Ne dà la debita lode al ministro Costans, uomo serio e forte (Ris.).

Egli non ha paura dell'operaio italiano, perchè onesto e buono; sono i falsi operai, anzi i non operai, che compromettono la classe del lavoro. Le associazioni presidiate da veri operai, sono esemplari.

Tributa lode ai delegati italiani a Berlino.

Intende pubblicare non solo i rapporti di questi delegati, ma i documenti relativi alla conferenza, in apposito libro verde.

Imbriani interpellò il ministro dell'interno circa il divieto posto al collocamento di una lapide in memoria di Carlotta Aschieri in Verona, e di due lapidi in onore di Mazzini e di Garibaldi in Terra del Sole.

Legge l'epigrafe a Carlotta Aschieri dettata dal Bovio.

Presidente: On. Imbriani, ella non può leggerla...

Imbriani. Come! Allora ci metta la mordacchia come nel bagno di Civitavecchia. (Ris.).

Ricorda l'interpellanza sullo stesso argomento sotto Depretis; allora l'on. Fortis era qui con noi come oggi, ma non era sotto-segretario di Stato.

Oggi ci sono delle orde al servizio dell'attuale governo (Ris.), le orde abissine; orde prima, orde seconda, orde terza ecc. (Ris.).

Questo è linguaggio ufficiale; quindi la parola orde può figurare anche nelle lapidi erette da privati.

Presidente prega l'oratore a non inaugurare un sistema...

Imbriani. Io non inauguro nulla; anzi leggendo i resoconti parlamentari, vedo che ci sono state discussioni anche più vive di queste.

Pros. Vive, ma ordinate.

Imbriani domanda se Crispi o Fortis intendano seguire l'attuale sistema da essi inaugurato.

Crispi. Il decreto di proibizione fatto da Depretis, resta; io non lo revocai. Ecco tutto. La storia della redenzione d'Italia

non può essere cancellata; la storia ha registrato i nomi dei nostri martiri, dei tiranni estorci ed interni. Niente vieta di ricordare questi fatti, ma senza ingiurio, le quali poi non dicono più del fatto stesso, perpetuando ire e rancori, che è politico e patriottico il far tacere. Ricordare i fatti, ma non insultare nessuno con frasi che costituiscono un reato previsto dal codice. (Bene, approvazioni).

Imbriani. Il ministro scarica tutto sui predecessori; Triplice, Africa, decreti di polizia.

Crispi. Insulti contro nessuno, neppure contro i ministri.

Imbriani. Vi ricordate che a Trieste fu aperto a forza il teatro per impedire il tutto per Amedeo? Gli artisti furono andati a prendere a casa colle baionette. Ecco la gentilezza dell'Austria. Ecco la politica approvata dal Marselli un generale che non è mai stata al fuoco. (Rumori immensi, proteste, grida).

Presidente. Chiamo l'ordine all'on. Imbriani. Da 40 anni che son qui non ho mai visto e udito nulla di simile.

Imbriani. Il generale Marselli non è mai stato al fuoco, no, no.

Che c'è egli di offensivo in quello che ho detto?

Voci. Marselli ha fatto il 1866.

Imbriani. Al fuoco, non c'è stato mai. Una voce. A Gaeta, contro gli italiani!

Pres. Invita l'on. Imbriani a ritirare le sue parole.

Imbriani. Ripeto che non ho voluto offendere alcuno, ma eccetto la riprensione del presidente.

Ricotti. Anche se il Marselli non fosse stato in alcuna campagna, non dovrebbe essere insultato.

Imbriani. Non ho insultato alcuno.

Ricotti. L'on. Marselli prima del 1860 non poteva fare le campagne, patriottiche, perchè apparteneva all'esercito borbonico. (Commenti).

Una voce. A Gaeta!

Ricotti. Nel 1866 il Marselli faceva parte del quartiere generale.

Imbriani. Dunque non è mai stato al fuoco l'onor. Ricotti lo conferma; così forte.

Ricotti. Queste cose non sono mai state dette.

Imbriani. Salomone amico di Crispi, ne disse anche di più forti.

Il presidente scioglie la seduta alle 6,25. Avviene nella Camera un baccano tale che obbliga il Presidente a coprirsì, e così è sciolta la seduta.

ITALIA

Mantova. — L'Inno di Garibaldi in Chiesa — A Poggio Rusco, grossa borgata del basso Mantovano, parrocchia di oltre 6000 anime, furono battezzati domenica scorsa 14 bambini; per due dei quali si pretendeva dal parroco, il permesso di entrare in Chiesa con la banda musicale.

Il Parroco naturalmente si oppose, volendo rispettati gli ordini della curia che vietano simili intronizzazioni. Ma, mentre il parroco stava amministrando il Battesimo, la banda irruppe nella Chiesa e si mise a suonare l'Inno di Garibaldi.

Il parroco allora protestando, sospese di fare il Battesimo, e si ritirò in Canonica in preda a viva agoscia, tanto da essere assalito da grave disturbo. — Ci aspettiamo che i prepotenti intenzione un processo al Parroco appoggiandosi a qualche articolo del nuovo codice.

Milano. — Il crollo di un ballatoio in Castello. — L'altra mattina nell'interno del Castello è accaduta una disgrazia che poteva avere gravissime conseguenze. Le camerate ove abitano i soldati sono unite mediante specie di ballatoi, la cui solidità è molto compromessa ormai dalla loro vetustà, e pare impossibile che l'Autorità non abbia già pensato a provvedere alle necessarie riparazioni.

Questi ballatoi sono spesso ingombri di soldati perchè occorre passarvi sopra per andare da una camerata all'altra!

Mentre dunque era ingombro di soldati, un ballatoio crollò travolgendone parecchi.

FERRO-CHINA-BISLERI

DI
FELICE BISLERI
MILANO

BIBITA ALL'ACQUA DI SELTZ E SODA

Ogni Bicchierino contiene 17 Centigrammi di Ferro perfettamente sciolto

GENTILISSIMO SIG. BISLERI

Ho sperimentato largamente il suo elisir Ferro-China e sono in debito di dirle che « esso costituisce una ottima preparazione per la cura delle diverse cloronemie, quando non esistano cause malvagie o anatomiche irresolubili ». L'ho trovato, soprattutto molto utile nella clorosi, negli esaurimenti nervosi cronici, postumi della infezione palustre, ecc.

La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto alle altre preparazioni di Ferro-China, dà al suo elisir una indiscutibile preferenza e superiorità.

M. SEMMOLA

Prof. di Clinica terapeutica dell'Università di Napoli — Senatore del Regno

SI BEVE PREFERIBILMENTE PRIMA DEI PASTI ED ALL'ORA DEL WERMOUTH

VENDESI DAI PRINCIPALI FARMACISTI, DROGHIERI, CAFFÈ E LIQUORISTI